

nelle sue previsioni. Io combatto soltanto la modalità e l'ingiusta distribuzione delle tasse, non che, ove occorra, la cattiva erogazione delle stesse. E perciò avendo la Commissione calcolato l'entrata di 24 milioni nell'articolo 14 pel 1866, io col mio emendamento accorderei certo non meno di tale somma.

E tanto più convengo anch'io doversi presentemente dare al Governo una somma tale, inquantochè gl'Italiani, o signori, non sono certamente restii a soccorrere alle necessità del Governo, ma a malincuore pagano unicamente pel cattivo sistema.

È bestemmia dello straniero, che gl'Italiani non vogliono far sacrifici. Agli stranieri rispondono i volontari, orgoglio e vanto unico d'Italia, i quali, senza esservi costretti da alcuna legge, si dispongono a pagare con entusiasmo la tassa più nobile, quella del sangue, per la salute della patria, e, come con tanto slancio e così volenterosamente si paga in Italia cotesta più nobile tassa, così le meno nobili, quelle del danaro, saranno parimente soddisfatte.

Dietro tutto ciò, io sono persuaso che la Camera vorrà ritenere a proposta contenuta nell'articolo 14 nè praticabile, nè opportuna, nè giusta, e spero che accoglierà l'emendamento da me presentato.

MONTI CORIOLANO. Io ho chiesto l'altro ieri la parola per chiarire le proposizioni dell'onorevole Accolla riguardo ai catasti ed alla rendita delle terre, e la domandai, inquantochè l'onorevole Accolla ripeteva proposizioni quasi conformi pronunziate il giorno innanzi dai nostri onorevoli colleghi Cancellieri e De Blasio. Cose presso a poco consimili su questo tema speciale e dei catasti e della rendita delle terre sembra a me che sieno involte nei discorsi degli onorevoli preopinanti che abbiamo testè uditi.

Se io non prendo grande equivoco, parmi che molte delle contrarietà affacciate sull'articolo 14 che ora cade in discussione derivino dal credere che mediante i catasti la proprietà fondiaria possa contribuire adeguatamente e secondo tutte le contingenze, alle quali è chiamata a rispondere ai bisogni dello Stato per l'ordinamento finanziario che abbiamo intrapreso. Invece per le conoscenze particolari che posso avere nella materia, come esercente la professione d'ingegnere e per quegli studi che da lunga mano ho fatti nella materia stessa, a me sembra che il tributo fondiario fondato sui catasti non possa, come si crede, riuscire mai proporzionato alla rendita effettiva delle terre. In ciò, a parer mio, tengo che realmente stia la questione, attesochè ripugna all'indole stessa dei catasti il potere con questo mezzo raggiungere il termine anche medio, adeguato e, direi così, comprensivo della rendita predetta.

Infatti sanno tutti coloro che s'intendono delle stime dei fondi rustici, e che appunto conoscono l'arduo problema del valore delle terre, sanno, diceva, che la rendita loro consta, come a dire di due parti, di una parte

potenziale e permanente, la quale ad ogni evento può credersi che si rinvenga nel suolo, in quanto ha la facoltà di produrre, parte di rendita che si ottiene nei modi ordinari di coltura senza grande impiego nè di capitale, nè di lavoro.

L'altra parte, per altro, che costituisce la quota più rilevante della rendita reale che può nomarsi attuale e variabile, non è tanto proporzionata alla produzione generale del territorio, ma è speciale e propria alla cura, ai mezzi, ai capitali che ogni singolo proprietario o gruppi di proprietari applicano alla coltivazione. Dimodochè avviene che questa seconda rendita della terra, per quanto attuale e variabile, forma la vera, effettiva ricchezza e facoltà contributiva del proprietario possessore di fondi.

Questa ricchezza pertanto pare a me che proceda da questo secondo genere, o parte speciale di rendita, nè si possa menomamente confondere con quella rendita astratta e generale della terra che considerano i catasti. La quale è assorbita e compresa nell'altro, e da questa è soverchiata, e minuta. I catasti pertanto colpiscono una rendita quasi direi fittizia e tutt'altro che proporzionale od identica alla reale. Comunque compilati si fondano sulla generalità della coltura, non consideran nessuna coltura speciale e peculiare. Rispetto, per esempio, all'orticoltura, che ha tanta parte nella produzione delle nostre campagne, i catasti pongono per canone di non considerare le piante sparse, e mai si estendono alle particolari industrie. Anzi se si esaminano le norme che regolano quei catasti, si troverà in tutti, e principalmente in quelli ordinati con maggior ordine, quali sono quelli di Lombardia, degli stati romani e della Toscana, si troverà, dicevasi, che una parte cospicua di reddito, fino alla terza parte della produzione, è prescritto che sia sottratto dalla rendita imponibile, all'uopo appunto di non gravare per nulla l'industria. Perciò sembra che realmente si sia abilitati a concludere: i catasti fare astrazione dell'industria speciale e particolare che si applica alle terre. Persino intere industrie che tutti conoscono quanta importanza abbiano nella coltura terriera, non sono punto colpite dai catasti.

Potrei citare, per esempio, l'industria dei filugelli, del bestiame, l'industria che si pone nella coltivazione delle piante pomifere e da frutto, le ortaglie, le piante coloranti oleifere, ecc. Tutte queste produzioni sfuggono per istituto assolutamente al controllo ed alla constatazione dei catasti.

Quando il nostro sistema finanziario non chiedeva alla proprietà fondiaria che il contributo catastale, e la tassa sulla ricchezza mobile non era introdotta, si concepiva benissimo che la tassa fondiaria potesse intendersi che bastasse per tutto quello che spettava alla proprietà di corrispondere. E questa è anche l'opinione di molti uomini egregi che hanno trattato di questa materia, e degli economisti del secolo scorso.